



ISPETTORIA

SAN FRANCESCO ZAVERIO
COLLEGIO S. DOMENICO

TRELEW (Argentina)

LETTERA MORTUARIA DEL SAC. GIOVANNI MUZIO, nato il 24 maggio 1866 a Ottone (Italia) e morto a Bahía Blanca (Argentina) il 10 ottobre 1964 a 98 anni di età.

Sac. Giovanni Muzio

E la prima volta che mi tocca scrivere una lettera mortuaria e lo faccio, cari confratelli, sentendo ancora intensamente l'emozione e la pena che in tutto il Chubut ha provocato la scomparsa dell'anziano e venerando sacerdote Giovanni Muzio, chiamato, con ragione, "l'Apostolo del Chubut", avendo lavorato in questa provincia per più di sessant'anni consecutivi fra l'ammirazione e l'affetto di tutti, cattolici e non cattolici. E un compito difficile compendiare la vita di un uomo che merita una biografia; ma cercherò di porre in rilievo i lineamenti più caratteristici.

Mezzo secolo fa, solo eroi o santi avrebbero potuto fare quello che fece questo missionario. Fu un Chisciote errante per zone asperissime, attraverso leghe e leghe pressoché inesplorate. I furiosi e freddi venti patagonici scalpellarono il suo esile corpo e gli diedero la tempra di pioniere. Don Muzio fu un vero pioniere della grandezza spirituale di tutto il Chubut: un pioniere apostolo. Solamente

VALDOCCO
Casa Popolare

un tale apostolo sa tessere una storia di tanto idealismo; solamente un tale apostolo sa prodigarsi senza posa, con zelo ardente, irradiando ovunque fede, speranza e carità.

Nacque il 24 maggio del 1866 ad Ottone, paese della provincia de Pavia (Italia). Era bambino quando emigrò con i suoi in América. La familia si stabilì a Paysandú, città della Repubblica dell'Uruguay. Andò crescendo nel sano ambiente familiare. A ventidue anni sentì la chiamata di Dio a una vita più perfetta, e bussò alla porta della casa salesiana di detta località, poiché lo affascinava lo spirito e la vita di Don Bosco. Dal 4 febbraio 1880 fu allievo di quel primo collegio salesiano dell'Uruguay. Nel 1888, alcuni giorni dopo la morte del nostro Santo Fondatore, chiese di essere ammesso nella Congregazione. In maggio del 1890 cominciò il suo anno di noviziato a Las Piedras, e il 5 febbraio dell'anno seguente ricevette la veste talare dalle mani dell'indimenticabile Mons. Luigi Lasagna. Emise i voti perpetui a Villa Colón il 23 gennaio 1892. Compì gli studi filosofici e teologici a Montevideo, e il 15 maggio 1898 vide soddisfatto l'anelito della sua vita, quello cioè di essere sacerdote, ricevendo l'ordinazione da Mans. Lasagna.

In quegli anni era urgente la necessità di un rinforzo missionario in Patagonia, e il novello sacerdote, pieno di zelo apostolico, accolse l'invito dei superiori per trasferirsi costì. Giunse a Buenos Aires, ove, poco dopo, s'imbarcò sul vapore "Santa Cruz" che lo portò fino a Puerto Madryn, paese situato sul golfo Nuevo. Da allora in poi il Chubut sarà il suo immenso campo di azione. Lavorò prima a Rawson, e di là veniva pure a Trelew. Poi fissò qui il suo centro de attività. Fondò il Collegio e ne curò la costruzione, egli stesso fabbricò i banchi di scuola e per la cappella, alternando il lavoro manuale con le spiegazioni scolastiche e l'attività sacerdotale. Dedicava il ministero pastorale anche a Puerto Madryn, ove si recava ogni sabato. Celebrava colà la Messa nell'albergo o in qualche casa particolare. Più tardi affittò un deposito, che servì da cappella; e nel 1916 cominciò la costruzione della prima chiesa, inaugurata solennemente il 4 marzo dell'anno appresso con l'assistenza dei collegi di Rawson e Trelew, presenti le autorità e numeroso pubblico. E da rilevare che quella popolazione portuaria corrispose alle sue cure e gli dimostrò sempre una speciale venerazione; e così volle vegliare i suoi resti mortali durante una intiera notte quando furono trasferiti de Bahía Blanca a Trelew.

Nel 1905 dá inizio alle sue escursioni missionarie solo per obbedienza. Ecco qui l'elenco delle località

da lui visitate: la penisola Valdés, la zona di Puerto Lobos fino a Sierra Grande; Telsen, Gan-Gan, Gastres, El Maitén; Esquel, ove costruì una cappella; Trevelín, Cholila, Gobernador Costa, San Martín, Paso de Indios, Epuyén, El Bolsón, Tecka, Río Mayo, Sarmiento, Cabo Raso, Camarones, Las Plumas; e tutte le fattorie della provincia. Viaggiava a cavallo o in calesse; più tardi in un automobile Ford, e finalmente in un auto-cappella che gli fu regalato nel 1925. Così percorse in lungo e in largo una provincia che ha la superficie di 224.000 km. quadrati, prestando a tutti le sue sollecitudini sacerdotali. Migliaia e migliaia di battesimi, matrimoni, comunioni e ultimi conforti religiosi costituiscono l'attivo del suo zelo apostolico.

Nel 1935 fu creata la Diocesi di Viedma che allora abbracciava tutta la Patagonia. Il primo Vescovo, Mons. Nicola Esandi, eresse, fra le altre, la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Puerto Madryn, e D. Giovanni Muzio ne fu nominato parroco in data 25 maggio 1936. Contava già settant'anni; e continuò in tale carica fino al 1945, ossia fin quasi alle soglie dei suoi ottant'anni. In seguito, per un paio d'anni, poté ancora incaricarsi della cappellania di Gaiman, e nello stesso tempo cominciò ad essere il confessore delle case di Trelew, Rawson e Madryn. Fu il confidente e il consigliere dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli allievi e della maggior parte dei fedeli che frequentavano le chiese di Trelew e Rawson. Così trascorsero gli ultimi quattro lustri della sua lunga esistenza, nei quali solena intrattenersi per ore ed ore, in ginoccoli soleva intrattenersi per ore ed ore, in ginoccoli tutti, vivi e defunti...

Il 26 maggio dello scorso anno, con l'assistenza di autorità provinciali, comunali, militari, e dinanzi a varie migliaia di persone, l'anziano "Padre Giovanni", com'era chiamato familiarmente, benedisse la pietra fondamentale del collegio che avrebbe portato il suo nome. Nell'atto di firmare la pergamena commemorativa, nella benedizione, sigillatura e collocazione della pietra fondamentale, fu visibile la sua commozione ed entusiasmo; l'età avanzata non gli impedì affatto di seguire da vicino e prendere parte attiva alla cerimonia.

Speravamo di vederlo compiere i cent'anni; speravamo pure che potesse vedere inaugurato il collegio che ha il suo nome, ma il Signore dispose diversamente. Nel mese di maggio u. s. accusò un determinato malessere, per cui si decise di portarlo nel "Sanatorio del Sud" della città di Bahía Blanca, affinché potesse ricevere un trattamento medico più adeguato. Colà i dottori Enzo Testoni e Norberto

Piaggio, che sempre si prodigano in favore dei salesiani ammalati, come pure le Figlie di Maria Ausiliatrice addette al sanatorio, lo colmarono di attenzioni. Lo si dovette sottoporre a un intervento chirurgico, che diuscí favorevole, ma dopo dieci giorni si produsse una pertinace uremia, che fu impossibile arrestare, data l'età e la poca resistenza fisica dell'ammalato. E così andò spegnendosi la vita quasi centenaria e sommamente preziosa del caro Patriarca del Chubut. Due giorni prima della morte gli fu amministrato l'Oglio Santo e gli fu impartita la benedizione papale. Il sottoscritto viaggiò per trovarsi al suo fianco nelle ultime ore della sua vita. Furono ore altamente edificanti. "Qualis vita, finis ita": la fine di questo preclaro figlio di D. Bosco fu un degno epilogo della sua santa vita.

Padre Giovanni era nato in un giorno dedicato alla Madonna, e la buona Madre se lo portò in cielo in un giorno pure consacrato a Lei, il sabato 10 ottobre, alle 14,40. Fino agli ultimi istanti Padre Giovanni pensò agli altri. Insisteva, per esempio, perché andassero a riposare le religiose che di notte si avvicendavano al suo capezzale. Morì come abbagliato dalla visione della Croce —pareva che l'avesse dinanzi ai suoi occhi— e dalla visione della Madonna. Qualche volta rievocava la sua stanza, la sua modestissima stanza; e la nostalgia di quell'ambiente lo commoveva fino alle lacrime. In certi momenti dichiarava di non essere degno che un collegio portasse il suo nome, ma soggiungeva: "Se però ciò serve per fare molto bene, sia pure". O dichiarava di non essere degno di ricevere la comunione per aver dato molto da fare alle religiose, ai medici e alle infermiere. Soprattutto pregava e supplicava che non gli si facesse nessuna iniezione per alleviargli i dolori e neppure per prolungare la sua esistenza, giacché desiderava di andare presto là dove si trovava la sua "cara Madre, Maria Ausiliatrice, che è tanto bella". Esprimeva finalmente il desiderio che lo si portasse a morire in una casa salesiana.

VIRTU DEL PADRE GIOVANNI. - FEDE. Padre Giovanni era uomo di Dio. Solo cercò la gloria di Dio. Il suo ardente spirito di fede lo determinò a consacrarsi a Dio nella vita religiosa, ad abbracciare l'ideale missionario, ad affrontare senza mai scoraggiarsi gli enormi sacrifici che gli riservò la Patagonia. Tutta la sua vita religiosa e sacerdotale fu animata dalla fede.

CARITA. Fece suo il motto di D. Bosco: "Da mihi animas...". Amava Dio con tutto il cuore, e in Dio amava il prossimo. Di lui ben si può ripetere che si fece tutto a tutti. A Rawson, per esempio, un amico gli regala del denaro per una veste di cui

aveva realmente bisogno; ma lui a sua volta regala quel denaro a un povero. Fino agli ultimi momenti della sua vita pensò agli altri come se lui non esistesse. Uno di coloro che assisterono alla sua agonia esclamò: "Credo nella carità". Con questa carità disinteressata attrasse tutti; per lui non vi erano protestanti né ebrei: tutti, tutti erano suoi "figlioletti". In questi ultimi anni notai una caratteristica che dovette distinguerlo sempre, e cioè una speciale benevolenza verso i suoi penitenti: li accoglieva con una paternità che incantava. Era facile a perdonare. Due esempi: Quando il cinema fece la sua comparsa a Trelew, una delle prime pellicole di evidente ispirazione anarchica aizzò un gruppo di spettatori, i quali, finito lo spettacolo, si diressero alla volta del collegio con brutte intenzioni. Padre Giovanni nella sassaiuola che si scatenò in tale circostanza, rimase ferito, ma non si lamentò né diede segno alcuno di ira. Perdonò di cuore. In un'altra circostanza, a Puerto Madryn un individuo lo inseguì per ucciderlo, perché aveva rifiutato di sonare le campane a morto per uno che non gli aveva permesso di amministrare gli ultimi sacramenti alla consorte. Padre Giovanni dovette rifugiarsi in chiesa e rimanervi tutto un giorno. Ma, come sempre, perdonò.

SPIRITO DI PREGHIERA E DOMINIO DI SE STESSO. Un sacerdote non esitò a dichiarare: "Padre Giovanni ha ricevuto il dono della preghiera". Passava ore in ginocchio dinanzi al Tabernacolo, sgranando il rosario. Vederlo in preghiera e sentirsi indotti ad esclamare: "Padre Giovanni è un santo", era la stessa cosa.

Per tre anni sono stato suo direttore e l'ho assistito nelle ultime ore. Posso assicurare che aveva un temperamento forte, con una buona dose di amor proprio. Quando alcune volte il suo genio aveva il sopravvento, immediatamente si rifugiava ai piedi dell'altare, e lì, in ginocchio e a volte disteso nel suolo, gemeva e chiedeva perdono. Negli ultimi momenti di lucidità esclamava: "Son sempre lo stesso, sempre superbo". Fino alla morte quest'uomo meraviglioso lottò per negare sé stesso. E qui appunto, ripeto, radica la sua santità.

I FUNERALI. Le sue spoglie mortali, trasportate da Bahía Blanca, furono oggetto di venerazione anzitutto da parte dei fedeli di Madryn, ove rimasero una notte, vegliate da una moltitudine di fedeli e amici di tutte le credenze religiose. L'entrata a Trelew riuscì una apoteosi. Si era congregata una moltitudine mai vista in questa città. Quante persone di ogni età versavano lacrime. L'ampia chiesa parrocchiale era gremita di gente. Dinanzi al feretro, che si collocò nella chiesa, andarono

sfilando senza interruzione migliaia di persone (si calcolarono sette mila nel pomeriggio e sera del 12 ottobre); e questo incessante sfilare si protrasse fino all'una del mattino, ora in cui si giudicó opportuno chiudere la chiesa. La messa, presente cadavere, fu celebrata da Mons. Pietro Pasino, Vicario Generale della Diocesi, e vi assistettero anche il Governatore della Provincia, il Vicegovernatore e i ministri con le loro consorti. La chiesa risultó piccola per accogliere la moltitudine che accalcava. Fuori della chiesa aspettavano, insieme con una folla numerosa, truppe di marina, dell'esercito e polizia. Dalla chiesa alla carrozza funebre, la bara fu portata dalle autoritá della provincia. Tutti rivaleggiavano per toccare il feretro. Fino al cimitero si snodó una quadruplici fila di circa un migliaio di automobili. Nel camposanto, autoritá, clero e popolo che rappresentava tutte le classi sociali, circondarono la sepoltura. Dinanzi ad essa, prima di deporvi la bara, si lessero commoventi discorsi di commiato; incominció il Vicegovernatore, Dott. Attilio Viglione, e terminó Don Eraclio Moreno, direttore del collegio "Deán Funes" di Comodoro Rivadavia. Questi, che é exallievo del collegio "Santo Domingo", fondato dal P. Muzio nel 1907, esaltó la figura dell'estinto.

Una vera montagna di ghirlande e di fiori coprí la fossa del Padre Giovanni. Ancora adesso, ogni giorno, un notevole numero di persone va in cimitero a rendere un devoto omaggio alle spoglie del santo sacerdote.

Per partecipare alle onoranze funebri del Padre Giovanni accorse gente da ogni angolo della provincia. Noi ricevemmo telegrammi e lettere che riflettono il vivo dolore per la scomparsa del padre buono, dell'amico, del protettore.

Al terminare questa lettera, sento il dovere di manifestare la gratitudine della nostra comunitá a quanti accompagnarono Don Muzio e lo circondarono di attenzioni nel "Sanatorio del Sud" di Bahía Blanca, e cioè: ai dottori Enzo Testoni e Norberto Piaggio, alle Figlie di Maria Ausiliatrici e alle religiose della Congregazione delle "Serve di Gesù", come pure ai confratelli del collegio D. Bosco e del collegio "La Piedad" di Bahía Blanca.

Che il Signore continui a mandarci uomini e santi della tempra del caro Padre Giovanni.

Aff.mo confratello

ROMAN DUMRAUF, direttore.